Il grifagno Gianfalco

In un libro di ricordi, stampato otto anni fa, Giovanni Papini ebbe a raccontare che essendo egli bambino di quattr'anni la mamma soleva portarlo al Lungarno per assistere alla sfilata delle carrozze che tornavano dalla pomeridiana passeggiata alle Cascine. Un giorno gli passarono accanto due uomini d'alta statura, indubbiamente stranieri; e uno di loro, fermatosi a guardarlo, allungò a un tratto la destra e gli accarezzò un istante con affettuosa delicatezza i riccioli biondi. Poi tutt'e due si mossero e più non li vide. Ma l'immagine di quello straniero gli rimase impressa nella memoria, e molti anni dopo, nel ritratto di un libro, riconobbe all'improvviso quella figura dalle grosse lenti e dai baffi enormi, dalla faccia larga e carnosa ma grave e un po' triste: era Federico Nietzsche. In seguito, datosi a frugare nella sua biografia, egli potè accertarsi che proprio in quell'anno del suo ricordo l'autore di *Zaratustra* aveva trascorso alcuni giorni a Firenze, per l'ultima volta. Che più? «Anche oggi — così conclude il Papini — son certo che il futuro scrittore della *Storia di Cristo* fu sfiorato un istante, in un chiaro tramonto d'autunno, dalla mano che scrisse *L'Anticristo*».

Menata pure per buona l'identificazione, è chiaro che s'era trattato d'un caso banale e affatto insignificante. Ma che cosa non ne ha spremuto il Papini? Applicando il metodo «figurale» dell'esegesi biblica, e dato per conosciuto il nesso tra il Nietzsche e il suo anticristianesimo giovanile, egli ne ha cavato senza parere una sorta di arcana investitura, una prefigurazione del proprio destino secondo un preordinato e ricorrente cammino dell'umanità dal rinnegamento alla fede, dalla colpa alla redenzione. Ebbene, ora si vorrebbe davvero poter delineare la sua vita come quella di un ribelle, di un satanasso, che dopo esser passato attraverso il fuoco di tutti gli esperimenti umani, di tutte le eresie, rinvenne alfine la sua pace nella luce e nella verità della Chiesa cattolica. Non già che un tale destino soddisferebbe in tutto il nostro gusto. Ma esso ci commuoverebbe per la sua romantica e patetica dignità. E ancor meglio se anche la sua carriera letteraria si potesse analogamente tracciarla come quella di uno scrittore, che dopo essersi per tanti anni sforzato — come ebbe a dire il Cecchi — a fare il superuomo, il demiurgo, e l'*apprenti-sorcier*, spiccicatasi finalmente dal volto la maschera troppo a lungo portata, mostrò poi una fisonomia malinconica, ma composta e umana, così diversa dalla terrificante figura da mostro cinese ch'egli aveva preteso d'imporre».

A questo modo, però, si scriverebbe una sua agiografia e non la sua biografia; si appiannerebbe e si rettificherebbe la realtà, la quale invece com'è risaputo non va mai così liscia. E infatti non è davvero possibile immaginarsi il Papini come un infaticato e inesausto cercatore di verità. Quando fu più schietto egli si mostrò estroso, impulsivo, singolarmente incline ad assecondare le accensioni e gli scatti del temperamento; e anche per questo non c'è da dubitare della sincerità della sua conversione. Ma quanto al suo presunto tendere alla verità, va fatto altro discorso. Non gli si può davvero riconoscere quella disciplina interiore che è necessariamente richiesta da ogni seria ricerca intellettuale. Come una volta ebbe a dire uno dei suoi critici più benevoli, alla *verità*, ch'egli pretendeva e credeva cercare attraverso sistemi e filosofie, egli di fatto non l'ha trovata, perchè di fatto non la cercava. Propriamente egli cercava uno strumento di conquista e di dominio, un talismano di superiorità e di vittoria, spada incantata, corno miracoloso, veleno fulminante, o che altro, purchè valesse ad affermare la persona di lui nel mondo (C. Pellizzi, *Le lettere italiane del nostro secolo*, p. 266).

✪

Che dalla conversione lo scrittore non avesse tratto alcun sostanziale elemento di novità, era cosa risaputa. Infatti ne modificò poi anche lo aspetto, secondo cui il Papini, che con la *Storia di Cristo* s'era passato a un tratto fra gli scrittori più celebri di tutto il mondo, era stato anche prima uno degli scrittori italiani più grandi, se non forse addirittura il più grande. La celebrità è indiscutibile: ma essa significa poco, e non vale neanche la pena di profetare che presto o tardi si spegnerà del tutto. Quel che *importa* — e lasciamo lì anche la *grandezza* — è invece il generale riconoscimento che il Papini ebbe, che conta, poco o molto che sia, e quello di prima. La sua vita conobbe infatti una stagione felice, alla quale ancora nella sua vecchiaia lo scrittore soleva rimandare non senza nostalgia: furono gli anni dal 1903 al 1913, dalla fondazione della rivista *Leonardo* alla stampa di *Un uomo finito* e a *Lacerba*. Allora egli fu il grifagno Gianfalco.

Quello che già il Serra definì non senza ironia come «lo *Sturm und Drang* culturale della gioventù italiana nel primo decennio del secolo XX», a un ulteriore ridimensionamento critico è apparso come il prodotto di uno spirito inquieto e avventuroso, come un movimento contrassegnato dall'assenza di un effettivo contenuto rivoluzionario, da una scarsa chiarezza degli orientamenti ideologici, da un costante confusionismo. Nè si può considerare il Papini come l'unico propulsore di quel moto, giacchè egli ebbe a compagni molti altri, e massime il Prezzolini. E per di più, i contributi veramente significativi ai fini della riforma letteraria non furono recati dal Papini e neanche dagli altri toscani, apparentemente all'avanguardia e sostanzialmente accademici: ma da certi giovani dell'Italia settentrionale, dagli scritti acerbi ma intimamente tormentati e sperimentali di Boine e di Jahier, di Slataper e di Michelstaedter. E queste, che sono ora le ineccepibili ragioni di Natalino Sapegno, erano state precedute dalle ragioni del Serra, che nel 1913, trovandosi a fare il punto sulle lettere italiane e imbattutosi nel Papini, ne aveva smontato senza misericordia le pose e gli atteggiamenti paradossali e clamorosi, rivelandone l'implicito conservatorismo e tracciando di lui un profilo di «vecchio precoce e falso giovane eterno». Gli aveva riconosciuto, è vero, ingegno e qualità di vero scrittore; ma aveva soggiunto che si trattava di uno scrittore «nel senso più vecchio e più retorico della parola».

✪

Tutto questo è indiscutibile. Eppure, o l'opera di Papini non significa nulla, o essa ebbe il suo significato appunto in quella sua attività giovanile. Malgrado tutto, quella fu la sua sola stagione vera. Si dipingano pure coi colori più nefasti i suoi sberleffi clowneschi. E' certo però che in quello smanioso e gesticolante trascorrere, come da un trapezio all'altro, da James a Bergson, a Blondel, a Marinetti, in quel suo imperterrito irridere e stroncare e vilipendere, ci fu l'innegabile sincerità di un fermento vitale. Non è possibile soffermarsi su questo o quello dei suoi scritti d'allora. Quell'operosità bisogna assumerla in blocco. Fu essenzialmente una passione culturale, intemperante, esclusivistica e proselitistica, la quale più che nei singoli libri si espresse in quelli che dovevano essere gli organi suoi più naturali, le riviste da lui fondate e dirette o variamente influenzate: il *Leonardo*, la *Voce*, l'*Anima*, *Lacerba*.

Certo tutto quel chiasso fece anche del male, e soprattutto agì negativamente su molti giovani ingenerando in essi il gusto dell'improvvisazione e della leggerezza; e per questa parte non sarà mai abbastanza lodato l'antidoto della *Critica* di Benedetto Croce. Ma quel movimento diede anche certi risultati positivi, che sono stati ora registrati anche da Eugenio Garin. Naturalmente è sempre possibile avanzare qualche riserva sulla portata, sulla qualità e sull'effettiva validità di quei risultati, non ci può esser dubbio, però, che al Papini vada riconosciuto un luogo suo nella storia, o se si vuole più esattamente, nella cronaca della nostra cultura filosofica e letteraria agli inizi di questo secolo.

✪

A questo proposito c'è ora da esprimere solo un nostro rammarico. Purtroppo, fra tanti libri di esperimenti lirici, di varia polemica, di pseudonarrativa e di pseudosaggistica, il meglio dei quali è costituito solo da certe pause di intonazione per lo più idillica e malinconica, nella tradizione dell'Ottocento toscano, egli non ha scritto proprio quell'unico a cui il suo nome sarebbe rimasto legato più a lungo: il racconto della sua vita, o almeno di quella sua felice stazione. Ci rimane *Un uomo finito*. Ma è una cosa che non ha in sè la sua autosufficienza; un documento tumultuario e inerte; un libro che a vent'anni divorammo, e che ora è diventato per gran parte illeggibile. E ci ha lasciato anche quel libro di ricordi che ho citato in principio: *Passato remoto*, una raccolta di pagine povere e quasi sempre insignificanti, dove non c'è di notevole che la persistente e fatua vanità dell'uomo.

Si dirà che in un tal libro, se l'avesse scritto, egli avrebbe esibito di sè ancora un'immagine tra vera e mistificata, non diversa da quella che ognuno può pazientemente spigolare da tutti i suoi scritti. E' probabile. Ma di quanti fatti, di quante figure egli avrebbe potuto fermare e tramandare il ricordo vivo! Nessuno meglio di lui avrebbe potuto raccontare le lotte e le avventure intellettuali di quegli anni, rievocare la cultura ufficiale e accademica sensilmente assisa nei suoi seggi e l'avvenirsi della vociante pattuglia degli irregolari. L'irrequieto fervore che da ogni parte della penisola faceva capo soprattutto a lui, l'operato rinnovamento degli spiriti e degli indirizzi e infine il loro successivo ricadere in un accademismo di ritorno.

GAETANO TROMBATORE

DUE MESI NELLA SPAGNA DI FRANCO

La polizia di Blas-Himmler incerta fra terrore e attesismo

Teoria e pratica cospirativa del giovane Jaime - Le poesie criminali - Sorrisi ai futuri deputati - La Policia Social - "El sereno,, vi osserva e vi sorveglia - I sotterranei della Seguridad - Ritorno di Gil Robles - Sospeso il "Fuero,, degli spagnoli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DI RITORNO DALLA SPAGNA, luglio.

Si chiamava Jaime ma io sul taccuino lo segnai sotto il nome di Scapricciatiello, anche perchè, piccolo nervoso giovanissimo, da come si muoveva e parlava ricordava il personaggio della canzonetta. Intendiamoci, anche se si agitava troppo, era un ragazzo coraggioso intelligente colto. Sapevo che, quando ancora aveva quindici anni, una squadraccia di teppisti in camicia azzurra, durante una manifestazione antifranchista, lo aveva lasciato a terra tramortito con due costole rotte e il viso tumefatto; già tre volte era stato arrestato, l'ultima a febbraio dopo i tumulti all'università.

Arrivava sempre con nuovi progetti e qualcosa in tasca: un volantino, un opuscolo, un giornale stampato all'estero, un semplice foglio dattiloscritto. Così, ogni qualvolta ci vedevamo, tornandomi all'orecchio il ritornello della canzonetta, mi veniva di pensare: Scapricciatiello prima della fine del mese finisce in galera.

Risposta paradossale

Una mattina che passeggiavamo per i viali del Retiro, con calma e con metodo, prese ad attaccare ad alberi e pali della luce, dei manifestini dove si chiedeva appena la fucilazione di Franco. Una ragazzina pressappoco della sua stessa età che si era portata dietro carava dalla borsetta il barattolo di coccoina, dava la pennellate e lui, senza interrompere il nostro discorso, con mossa rapida e misurata, attaccava il rettangolino di carta. Quando si accorse di non averne altri, disse alla ragazza: — Nada mas, adios pequeña. Niente altro, addio piccola.

— Adios Jaime — fece lei con una smorfietta, girò sui tacchi e si allontanò rapidamente.

Fino a quel momento ero stato trattenuto dalla presenza della ragazza, ma, appena lei scomparve, dissi chiaro e tondo a Scapricciatiello che lo consideravo un dilettante, un cospiratore da strapazzo. Era quella l'ora e quello il luogo e il modo di attaccare manifestini contro Franco? Jaime, senza scomporsi, tentò di dimostrarmi che realmente quella era l'ora migliore perchè, disse, la nostra polizia è tradizionalista e ritiene che manifesti contro il regime si debbano attaccare sempre al buio, magari a mezzanotte e non considera neanche la possibilità che il lavoro venga compiuto alle otto di mattina. La risposta era tanto paradossale che non mi sentii di controbatterla.

— Non si può dire che la nostra polizia sia stupida ma neppure che sia molto perspicace. La sua maggiore deficienza le deriva dalla fedeltà a metodi che erano validi dieci anni fa e non lo sono più oggi.

Mi raccontò allora, per darmene un esempio, la tesi della polizia sull'origine dei «disordini» all'università di Madrid. I disordini, fu dichiarato ufficialmente, sono avvenuti sì istruzione dell'ambasciata sovietica di Parigi. In Spagna, quando qualcosa non fila e non si scopre il responsabile, c'è sempre dietro le quinte, per la polizia, l'ambasciata sovietica di Parigi: mai quella di Lisbona o di Roma o di Londra, sempre e soltanto quella di Parigi. E' una tradizione alla quale la polizia sembra molto affezionata. In occasione dei disordini essa comunicò, inoltre, di aver arrestato numerosi giovani comunisti. Come aveva fatto a stabilire che si trattava di comunisti? Ecco qualcuna delle schiaccianti prove raccolte. In casa di uno studente si era trovato un foglio scritto di suo pugno che diceva senza equivoci «io sono un comunista» e sotto tanto di firma. In un'altra casa furono trovati libri di poesia di Alberti, Neruda, Aragon, Miguel Hernandez. In un'altra ancora sei opuscoli editi dalla gioventù federalista europea e il testo di cinque trattati editi dal Consiglio d'Europa, tutto materiale che era stato messo in circolazione dallo stesso SEU tale a dire dal sindacato universitario falangista, ma che, nei verbali, è noto comunicati poliziechi, fu bollato comunista.

Tale un'incoerenza non deve dunque far credere che la polizia spagnola sia inefficiente. Si può dire piuttosto che, modificatasi la situazione politica e dovendo il governo destreggiarsi tra una legalità formale e un sostanziale terrorismo, essa si mostra sovente sprovveduta e ora esagera in una direzione ora in un'altra. Funzionari e ufficiali, anche di grado molto elevato, sentono che il regime non può durare ancora a lungo e, in qualche maniera, tentano di rifarsi una verginità, di crearsi qualche benemerenza che possa far dimenticare le gravi responsabilità del passato.

Durezza con i poveri

Agli antifranchisti più conosciuti, che appartengono a determinati strati sociali, avvocati, professori, studenti, a coloro, insomma, che essi considerano come i possibili deputati, senatori, sindaci di domani, i poliziotti fanno capire di avere le stesse idee, lo stesso desiderio di libertà e democrazia. E se vanno a compiere una perquisizione o a eseguire un fermo, quasi si scusano. Verso gli operai, i contadini, la gente umile, il contegno della polizia rimane invece durissimo come ai primi anni del regime. Nei militanti democratici che appartengono a questi strati sociali il poliziotto non riesce a vedere il deputato o il sindaco di domani. L'operaio, il contadino, il povero, per il poliziotto spagnolo, anche caduto l'attuale regime, saranno sempre elementi da sorvegliare, da angariare, da «far filare dritto».

La polizia franchista fu organizzata da un tale che conosceva molto bene il proprio mestiere, da Himmler. Si era appena conclusa la guerra civile e il capo della Gestapo arrivò a Madrid dove fu ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo rango di alto gerarca nazista. Egli personalmente non rimase molto tempo a Madrid: esaminò rapidamente la situazione, tracciò le grandi linee del suo progetto e, per la esecuzione, lasciò sul posto un numero non precisato ma notevole di esperti che aveva fatto venire al suo seguito da Berlino. Fu allora messo in pratica il principio nazista della eliminazione fisica e totale di tutti gli oppositori del regime. Per anni le carceri, i campi di concentramento e quelli di lavoro furono gremiti: per anni si continuò a fucilare gente che aveva preso parte alla guerra civile, anche semplici soldati della repubblica. Da lontano Himmler fu sempre prodigo di consigli col suo collega spagnolo il ministro dell'Interno, Blas. Quando il capo della Gestapo morì, Blas era ormai diventato espertissimo e non aveva nulla da invidiare al suo maestro. Oggi, in seno al governo, il ministro dell'Interno rappresenta la corrente più reazionaria, quella che ritiene la violenza l'unico mezzo efficace per mantenere ancora in vita il regime.

Recentemente a Madrid fu celebrato il processo contro il giovane diplomatico Gil Bau, funzionario del ministero degli Esteri accusato di aver fatto stampare e diffondere dei volantini contro il regime. Ora, si deve sapere che a Madrid manifesti contro Franco e il franchismo vengono diffusi quasi quotidianamente. Si racconta che su due milioni di cittadini per lo meno metà di essi ha, una volta tanto, scritto stampato e diffuso un manifestino contro il regime. Si tratta di una barzelletta che rispecchia però abbastanza fedelmente ciò che si potrebbe chiamare un fenomeno di massa. Generalmente la polizia finge di ignorare l'autore di tali tentativi e, quando riesce a scoprirlo, i colpevoli sono giudicati e condannati alla cieca della sentenza che i giornali pubblichino la notizia. Alla faccenda di Gil Bau, invece, fu data molta pubblicità forse perchè i manifesti denunciavano appunto i soprusi della polizia, le torture cui sono sottoposti ancora oggi i detenuti politici e concludeva con il grido di «abbasso Blas-Himmler! Un'offesa personale al ministro, insomma.

Al processo, per difendere il diplomatico, arrivò appositamente da Parigi, dove vive da quasi venti anni, il vecchio leader democristiano Gil Robles di cui avremo occasione di parlare in un prossimo articolo. Il vecchio Gil Robles pronunciando la sua arringa difensiva disse: «Perchè considerate un insulto il fatto che il ministro dell'Interno sia stato chiamato Blas-Himmler? Non ne avete il diritto. Da voi non può essere considerato come offensivo il nome di un uomo, di Himmler, che anni versò fu oggetto di grandi onori quando visitò Madrid ed al quale fu conferita la più alta decorazione spagnola».

Polizia e stampa sono rimasti i due organi del regime che continuano sostanzialmente a funzionare come nel 1939. La polizia secondo il modello di Himmler, la stampa secondo quello di Goebbels. All'indomani del processo a Gil Bau i giornali si guardarono bene dal riportare le parole di Gil Robles contro il ministro dell'Interno. Esse vennero diffuse in un manifesto clandestino che anche io ebbi poi occasione di leggere.

* * *

La Guardia Civil, il corpo tradizionale della polizia spagnola, agisce oggi quasi esclusivamente nei villaggi e nelle campagne. In passato la Guardia Civil fu odiatissima dalla popolazione, ma ora più odiata ancora è la Policia Armada, che opera soprattutto nelle città ed è considerata la beniamina del governo perchè è pagata, armata e equipaggiata meglio. Ho visto più mitra in mano a elementi della Policia Armada che non in mano a soldati. Di gran lunga più temuta è, infine, la Policia Social, tale a dire la polizia politica che, nella sola capitale, è composta da diecimila agenti. A questi va aggiunta una vasta rete di informatori come aveva il fascismo con l'OVRA.

Una figura tipica

Si deve supporre, dunque, che il governo, per ciò che riguarda voci, umori, tendenze dei cittadini e informato con molta esattezza e tempestività.

Agenti della Social nelle vesti di camerieri o clienti, per esempio, passano gran parte delle loro ore di servizio in caffè, ristoranti e altri locali pubblici molto frequentati, come il Chicote sulla Gran Via o il Gijon sempre gremito fino all'alba da intellettuali, artisti, scrittori, giornalisti. Numerosi agenti della Social poi si fingono autisti di tassì.

Tra gli informatori ausiliari un posto di primo piano occupano i sereni.

El sereno è una figura caratteristica della Spagna e soprattutto di Madrid; è una specie di guardia giurata, con berretto gallonato, palandrana, bastone chiodato e un grosso mazzo di chiavi. Ciascun sereno sorveglia da cinque a dieci palazzi di cui egli solo è autorizzato ad avere le chiavi dei portoni, e ogni inquilino, per rientrare in casa propria, deve ricorrere a lui. Lo si chiama battendo le mani fin che arriva. Quando el sereno vi apre il portone bisogna dargli una mancia, minimo una pesceta. Nei quartieri eleganti la mancia è molto più elevata e ci sono sereni della Gran Via, di Alcalà o delle strade attorno a Velasquez che, si dice, siano milionari. El sereno conosce tutto di coloro che abitano nel tratto di strada affidato da anni alla sua sorveglianza. E tutto riferisce alla polizia la quale possiede così una rete capillare di informatori che funziona ottimamente e non costa niente.

Più nessuna garanzia

Puerta del Sol è il cuore stesso della capitale ed è senza dubbio un luogo ricco di fascino, non per le fontane, le aiuole e i banali edifici che la contornano, ma per la folla che l'anima, per i suoi vecchi autobus a due piani e i vecchissimi tassì, per i suoi caffè, per le voci dei giornalai e quelle di tutta la gente. Purtroppo qui c'è anche la sede del comando generale della polizia spagnola, la Direcion General de Seguridad. *Sull'ingresso del brutto edificio montano di sentinella due della Policia Armada sempre in grande uniforme. La gente vi passa davanti malvolentieri e si affretta. Che cosa succede, che cosa si sta decidendo all'interno di quel palazzo? Che cosa avviene nelle famigerate celle sotterranee della* Seguridad *dove per anni centinaia e centinaia di democratici sono stati torturati e rinchiusi? Chi langue ancora oggi in quelle celle? E' difficile dare una risposta a queste domande da quando, dopo le manifestazioni studentesche e gli scioperi operai, è stato sospeso il cosiddetto* Fuero *degli spagnoli, una specie di costituzione che, almeno teoricamente, assicurava ai cittadini alcune garanzie. Con la sospensione del* Fuero, *quelle garanzie sono scomparse anche sulla carta. Chiunque, oggi, può essere arrestato, scomparire dalla circolazione senza che sia necessario un processo e una condanna.*

Ma sarà utile al regime questa nuova ondata di terrorismo poliziesco?

RICCARDO LONGONE

BARCELLONA — Il portone d'un commissariato di polizia sulle Ramblas

Convegno a Varsavia sulla T.V. a colori

«La televisione a colori è già alle porte dell'Europa, anche se sul piano dell'attuazione pratica, saranno necessari ancora alcuni anni prima di poter dotare la rete TV italiana delle prime immagini a colori». Questa dichiarazione è stata fatta all'ANSA dall'ing. Luis Guaragna, della «RCA International» di New York, il quale partecipa alle manifestazioni organizzate dalla terza rassegna internazionale nucleare. L'ing. Guaragna ha osservato in particolare che l'Italia si trova oggi ad essere uno dei Paesi europei che offre forse le migliori possibilità di una rapida realizzazione di una rete televisiva nazionale a colori, a condizione, però di risolvere alcuni problemi di ordine tecnico e sopratutto economico di fondamentale importanza.

In merito alla situazione attuale della TV in Europa, l'ing. Guaragna ha dichiarato: «Credo che l'unico Paese che trasmetta programmi TV a colori in via sperimentale oggi in Europa sia l'Unione Sovietica, benchè delle prove si stiano effettuando anche in Inghilterra, Francia e Italia. Ma le possibilità europee della TV a colori debbono essere previste nel quadro della *eurovisione*, in un primo tempo, e, a questo proposito, delle precisazioni maggiori potranno essere fornite, nel prossimo autunno, dalla riunione europea dei delegati dei 25 Paesi che, a Varsavia, dovranno discutere sulla scelta dello standard europeo della TV a colori. Dai risultati di quella riunione dipenderà, in gran parte, l'avvenire della TV in Europa e in Italia».

Il premio «Cortina-Ulisse» assegnato all'on. Luigi Preti

CORTINA D'AMPEZZO, 14 — All'on. Luigi Preti è stato assegnato il VII Premio europeo «Cortina-Ulisse» (un milione di lire) per un'opera di divulgazione scientifica sulla storia delle organizzazioni dei lavoratori nel secolo scorso, con il volume dal titolo: «Le lotte agrarie nella Valle Padana».

IERI L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI

Tre nastri di argento alle "Amiche,, di Antonioni

Alberto Sordi «migliore attore protagonista» - Premiato «Casco d'oro»

Ieri sera, alla presenza di un folto pubblico convenuto alla «villa dei Cesari», sono stati assegnati i «Nastri d'argento» della stagione cinematografica 1955-56. All'undicesima edizione della manifestazione, promossa ed organizzata dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, hanno preso parte numerose personalità del mondo cinematografico, fra le quali Federico Fellini, Giulietta Masina, il regista francese Jacques Becker, Giuseppe De Santis, Virna Lisi, Valentina Cortese, Folco Lulli, Mario Bonnard, Massimo Serato, il produttore Pegoraro, Marcel Noel, Alberto Sordi e numerosi altri.

Ha presenziato la manifestazione il sottosegretario allo spettacolo, on. Brusasca, che ha colto l'occasione per rivolgere agli uomini di cinema un invito alla cooperazione, al di sopra di ogni interesse particolaristico, affinchè il cinema italiano, che oggi attraversa momenti *non ancora facili*, possa conservare quel prestigio guadagnato nel dopoguerra.

Dopo che il segretario del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, Domenico Meccoli, ha ricordato con parole semplici e vibranti Vittorio Cavino, recentemente scomparso, il Presidente della giuria, Vinicio Marinucci ha comunicato le assegnazioni dei vari premi.

Alla Cines, che ha prodotto *Amici per la pelle* è stato aggiudicato il «Nastro d'argento» per la produzione del miglior film. Michelangelo Antonioni, ha raccolto, con Sordi, per la regia di *Le amiche*, Valentina Cortese, interprete dello stesso film, ha ricevuto il «Nastro d'argento» per la migliore attrice non protagonista.

Un altro «Nastro d'argento» è stato assegnato a *Le amiche* per la migliore fotografia, dovuta a Gianni di Venanzo.

Migliore scenario è stato riconosciuto quello scritto da Massimo Franciosa, Pasquale Festa Campanile e Giuseppe Mangione per il film *Gli innamorati* di Mauro Bolognini. Alberto Sordi, protagonista de *Lo scapolo* ha ricevuto il «Nastro d'argento» per il miglior attore protagonista mentre Memmo Carotenuto, simpatico ladro de *Il bigamo* ha ottenuto il «Nastro d'argento» per il miglior attore non protagonista. Per la migliore musica è stato premiato il maestro Lavagnino, autore del commento musicale di *Vertigine bianca*. Vittorio Sala, regista del documentario *Tempo di tonno* ha avuto il «Nastro d'argento» per il miglior cortometraggio. Infine, la giuria ha segnalato quale migliore film straniero presentato durante la trascorsa stagione cinematografica, *Casco d'oro* di Jacques Becker. I «nastri» per la migliore attrice protagonista e la migliore scenografia non sono stati assegnati.

I premiati, ad eccezione di Michelangelo Antonioni, assente per motivi di salute, si sono avvicendati sul palcoscenico l'on. Brusasca ha consegnato loro i «Nastri d'argento» ed hanno pronunciato alcune parole di ringraziamento al pubblico e alla giuria Jacques Becker, appositamente venuto dalla Francia, si è dichiarato commosso per il riconoscimento ottenuto dal suo film, che, come è noto, ha incontrato non poca serie difficoltà presso la censura cinematografica.

Se il basso livello raggiunto dalla produzione cinematografica nazionale, in questi ultimi tempi, ha messo in luce difficoltà e componenti della giuria nell'assegnazione dei «nastri», bisogna dare atto a quanti hanno partecipato all'iniziativa, alla produzione e alla realizzazione di *Le amiche* che senza questo film, reduce dai riconoscimenti avuti a Saint Vincent, anche l'iniziativa dei «Nastri d'argento», legata a opere come *Roma, città aperta* e *Ladri di biciclette* avrebbe, quest'anno, rischiato di naufragare. Auguriamoci che in tutto ciò, scandali, non debbano gravare sui «Nastri d'argento» e sul cinema.

La pubblicazione degli archivi dell'URSS

MOSCA, 14. — La rivista «Accademia di Storia» pubblicano che il 7 febbraio scorso, e cioè prima del ventesimo Congresso del PCUS, il Comitato dei ministri dell'URSS ha pubblicato una ordinanza nella quale si prevedono misure concrete in vista della pubblicazione degli archivi dell'URSS. L'ordinanza prescrive tra l'altro alla Direzione generale degli archivi alla Direzione degli archivi del ministero degli Esteri, all'agenzia TASS e a tutti i ministeri e alle amministrazioni di prendere disposizioni al fine di «assicurare la utilizzazione degli archivi a scopi scientifici ed economici, aiutando gli storici a studiare tutti concreti e a portare lo stadio della storia a un livello ideologico e teorico più elevato».

D'altra parte la Direzione generale degli archivi ha elaborato un piano per la pubblicazione di 400 documenti storici, 200 dei quali concernenti la storia della società sovietica. Gli istituti di storia, di economia, di studi slavi, di letteratura mondiale preparano da canto loro altre raccolte di documenti. Infine tra questo anno e quello prossimo sarà pubblicata una opera intitolata «Storia della grande Rivoluzione d'Ottobre» e un'altra opera dal titolo «La solidarietà internazionale dei lavoratori in lotta per la pace 1920-1932».

LETTERE AL DIRETTORE

Il culto della celere

Caro direttore,

[illegible] *Il problema è estremamente serio e delicato. Ma la discussione sarebbe troppo lunga per essere in corso, se ad essa non intervenisse il moderatore, provvedendo da sua autorità prima e consigliando che vero tutto quanto qualche corrispondenza di noi anche gli dice.*

*Che succede per voi? Noi vediamo coloro che vostono oggi o partecipano addirittura all'inizio discussione sulla [illegible] pacifica e cercando di capire così, anche senza accettare tutti gli aspetti e tutte le conclusioni. Per altro io vedo coloro che assistono alla vostra discussione in Stato di Kossiovo, nella [illegible] pacifica e [illegible] con l'aria di chi questa discussione l'apprezza solo [illegible] dalla conclusione che [illegible] ed hanno ragione loro, gli [illegible] e che a voi, pochi comunisti italiani, non resta altro da fare che andarci a nascondere perchè siamo, lì tra dal 1921, diciamo talvolta sapati di storia? Il fatto di un [illegible] di Lenin che [illegible] di [illegible] di [illegible] [illegible] Bukharin [illegible] Cerasi [illegible] brad [illegible] [illegible] democratici [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]